Relazioni e Messaggi

Mons. Tettamanzi

PER UNO SPORT CAPACE DI DARE SPERANZA
PERCHE' CARICO DI UMANITA'

Carissimi,

la mia prima parola è di *saluto*: un saluto sincero, fraterno, caloroso a ciascuno di voi e a tutte le persone che vi sono legate da vincoli di famiglia e di amicizia e che fanno parte del vostro impegno professionale, il mondo dello sport cioè, il mondo della vostra fatica quotidiana, ma penso anche della vostra consolazione e della vostra gioia.

La seconda parola è il *grazie*: grazie per aver risposto al mio invito e grazie perché mi avete dato *l'occasione di pregare con voi e per voi*. Sì, di pregare abbiamo tutti bisogno per avere ispirazione e coraggio per la nostra attività e ancor più per la nostra vita. Non c'è dubbio che *anche il mondo dello sport ha bisogno di preghiera,* perché conosce non solo successi ma anche difficoltà, crisi e… "ferite'.

Le "ferite' e... un mare di bene
Non tocca a me ricordarle, queste ferite, le ferite di sempre e quelle proprie dell'attualità. Mi è stato passato un foglio che ne presenta diverse, non tutte: termina infatti con una serie di puntini. Leggo: «Oggi alcune parti del mondo sportivo sono attraversate da una crisi profonda che emerge evidente in fenomeni come: "calciopoli' e le non poche forme di frode e di corruzione delle istituzioni sportive; il doping; le violenze e varie forme di razzismo dentro e fuori gli stadi; l'agonismo delle tifoserie degenerato in fanatismi e antagonismi esasperati; l'eccesso di affarismo senza scrupoli; gli investimenti economici sproporzionati, oligarchici e talvolta dissennati; la sovraesposizione mediatica; i commenti "urlati' dello sport troppo scritto e troppo parlato; lo "sfruttamento' di giovani campioni sin dalla più tenera età, senza rispetto della loro infanzia, spesso provenienti da paesi stranieri; la latitanza di un chiaro ordinamento legislativo a livello nazionale; la cronica insufficienza di investimenti per promuovere lo sport di base e le sue infrastrutture…».

Ma *come affrontare queste "ferite'?* Questo è il non facile problema, che però trova già una sua via di soluzione nel fatto che il mondo stesso dello sport in tantissime persone che lo compongono – e voi tutti siete tra queste - sente questi fenomeni come vere e proprie "ferite', come intollerabile "ingiustizia', come inaccettabile "contraddizione' con l'autentico senso dello sport, del suo esercizio umano e di quella passione nobile e alta che lo deve animare e sostenere!

In questo senso vorrei riprendere l'invito che ho rivolto la scorsa settimana a Verona, al Convegno della Chiesa italiana: *dobbiamo parlare non solo "di' speranza, ma anche e soprattutto "con' speranza,* perché – e questo è realismo – ci sono anche oggi, anche da noi, nei nostri ambienti sportivi semi promettenti e *frutti concreti di speranza*. E' bello riconoscere – e lo faccio con vivo senso di gratitudine e con gioia - che nello sport vissuto nel territorio della nostra Diocesi c'è *un mare di bene*, nel quale confluiscono le acque fresche e dissetanti di persone, di istituzioni, di attività, di volontariato, di impegno educativo, di competenza e di

generosità: spesso nell'umile ma preziosa quotidianità dei rapporti personali – tra voi dirigenti e con i bambini, i ragazzi, gli adolescenti, i giovani e gli adulti -, senza essere assordati dalla voce rumorosa dei media...

Voi tutti sapete che *agli occhi della Chiesa lo sport è una dimensione profondamente umana e umanizzante.* Sottolineo questo secondo importante aggettivo, perché è compito anche e non poco dello sport rendere l'uomo *veramente uomo,* in un certo senso *più uomo,* capace perciò di suscitare e di sviluppare *il meglio di ogni persona* nei suoi molteplici e diversificati talenti di mente, volontà, cuore, corpo…, come pure di fantasia, coraggio, audacia…

Sono certo che condividete questa *visione personalistica dello sport*, una convinzione, questa, che è della Chiesa ma che è pure della ragione e dell'esperienza umana: una convinzione che volete continuare a *vivere.* E a *farla vivere*, ciascuno nel proprio ambito e secondo la propria competenza, nei diversi momenti dello sport che rappresentate e organizzate.

Vorrei ricordare qui che i Vescovi italiani hanno pubblicato nel 1995 una "Nota pastorale' dal titolo *Sport e vita cristiana*, che vi riconsegnerò al termine della santa Messa. Dopo poco più di dieci anni dalla sua pubblicazione, questo testo rappresenta tuttora un validissimo ed efficace aiuto a trovare e a percorrere *le vie per comprendere, amare e servire lo sport.* Il testo serve anche *per consolarci e per farci gioire* insieme a tanti appassionati dello sport che lo vedono come fattore che migliora la vita dei singoli e della società, oltre che – così è per i credenti - come momento di testimonianza della fede in Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo, e dunque salvezza, garanzia e promozione di tutti gli autentici valori umani, quelli sportivi compresi. Come scrive in modo incisivo il Concilio vaticano II: «Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure pienamente uomo» (*Gaudium et spes*, n.41).

«E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?»

Ora però vogliamo passare dalla nostra parola umana ad un'altra parola: quella di Dio stesso. La sua è una parola unica, nel senso che è quella che veramente conta ed è decisiva per noi, essendo "parola di vita eterna' come un giorno l'ha qualificata l'apostolo Pietro in un momento critico del rapporto tra la verità enunciata da Cristo e la sua accoglienza da parte dei discepoli. La parola del Signore è preziosa e necessaria per noi, perché può offrirci sempre aria fresca e buona per ossigenare i nostri sforzi di uomini e di sportivi e per guidarci dentro e oltre le nostre fatiche quotidiane nel vivere secondo il disegno di Dio e le più profonde esigenze del nostro cuore.

Vogliamo raccogliere una parola del Vangelo or ora ascoltato (cfr. *Luca* 12,54-59). E' una parola piuttosto severa, che dice un'urgenza che non ci è lecito trascurare: quella del *"discernimento',* del saper *leggere* in profondità la realtà – le persone, le vicende quotidiane, gli avvenimenti della storia, le cose che facciamo… - e per *interpretarla* così da coglierne il senso per la nostra vita e *decidersi* ad agire di conseguenza.

Ecco la parola di Gesù: «Ipocriti! - così dice alle folle -. Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? E perché non giudicate da voi stessi che cosa è giusto?» (*Luca* 12,56-57).

Davvero interessante, eccezionale, anzi provocatorio quel "da voi stessi'. Siamo chiamati a giudicare con la nostra testa, con il nostro cuore, con la nostra esperienza, senza lasciarci condizionare – tanto meno plagiare – dalla cultura dominante, tenendo quindi fermo *il*

criterio del giusto, e non dell'utile, del tornaconto o interesse, del comodo, del piacere, del potere…

Indubbiamente ciò *non è facile*: in nessun campo, anche in quello dello sport. Sono allora necessari, nella vita sia personale sia sociale, il tempo, la pazienza e il coraggio per *domandarci che cosa è giusto e che cosa non lo è*, e poi e soprattutto per agire con coerenza.

Anche le organizzazioni sportive che voi rappresentate potranno contribuire al miglioramento della vita delle migliaia e migliaia di ragazzi e giovani e di migliaia di atleti che vi partecipano e probabilmente dell'intera stessa società, solo se saranno guidate da un "discernimento' fatto di razionalità, anzi di sapienza illuminata e lungimirante, e animato da un coraggio coerente e capace di andare controcorrente. Ma uno sport alto e "pulito' ha assoluto bisogno di questo! E non mancano uomini a questo disposti!

Desideriamo ora sostare, sia pure rapidamente, sulla Lettera che l'apostolo Paolo ha scritto agli Efesini, in particolare sulla sua esortazione a *comportamenti degni della vocazione ricevuta*: «Vi esorto io, il prigioniero nel Signore, a comportarvi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto» (*Efesini* 4,1). La vocazione ricevuta da Dio è, per ogni persona, quella alla "pienezza' della propria esistenza, alla "verità profonda' di ogni dimensione che esprime e realizza l'inestimabile e inviolabile "dignità' di persona: dignità che nella visione cristiana è quella di essere un'immagine viva e palpitante di Dio stesso su questa terra. Per tutti e per ciascun essere umano è questo il "capolavoro' e insieme il "destino' voluti da Dio e dal suo amore di Creatore e di Padre. In altre parole, la vocazione che ogni persona riceve da Dio è vocazione alla felicità vera e piena, in chiave evangelica è la vocazione alla santità.

E' interessante rilevare come lo sport abbia ha una sua straordinaria efficacia non solo per rappresentare tutto ciò, ma anche per aiutarne la realizzazione. Così *la vittoria al termine di una gara,* con tutte le sue emozioni e implicazioni, *evoca* – quasi come annuncio e segno - quel *destino di gloria* cui aspira sempre ogni persona. Nella fede in Cristo, poi, ci è dato di sperare con certezza la vittoria piena e trascendente, perché lui l'ha conquistata sulla croce – con la sua morte per amore - una volta per tutte contro il peccato e la morte, e dunque la vittoria del bene e della vita, della vita eterna.

Sto parlando di vittoria al termine di una gara sportiva. Ma è evidente il senso vero e plenario di tale vittoria: la intendo non solo nella sua immediatezza o materialità, ma anche e più specificamente nella sua profondità umana, ossia come *vittoria su se stessi*, come *gara di crescita in umanità,* e questo per l'impegno e la fatica di tutta un'opera educativa intessuta di sacrificio, rinuncia, costanza, lealtà, correttezza sportiva, rispetto della dignità personale di sé e degli altri: di ciascuno, anche dell'avversario!

Se siamo sportivi cristiani l'esortazione di Paolo ci apre a un orizzonte più ampio e più radicale, che tocca la nostra fede e la nostra vita di discepoli del Signore. Anzitutto nella nostra vita cristiana, come avviene nelle gare sportive, dobbiamo saper investire tutte le nostre energie e il nostro quotidiano impegno per conseguire il premio che Dio ci ha preparato. "Comportarci in maniera degna della nostra vocazione' è appunto la gioiosa "fatica' della vita cristiana con le sue scelte coerenti e con *lo stile evangelico* che l'apostolo ci raccomanda.

E' espresso, questo stile, con parole d'estrema semplicità e insieme quanto mai coinvolgenti e impegnative. Certo, hanno valore per il cristiano, ma possono e devono interessare la persona umana come tale se vuole essere fedele alla propria "dignità' – e dunque alla propria "grandezza' morale e spirituale - , così come dovrebbero trovare una loro applicazione anche tra tutti gli *"sportivi uomini veri'.* Tutti, allora, siamo invitati a comportarci

«con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza, sopportandovi a vicenda con amore, cercando di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace» (*Efesini* 4,2-3).

Protagonisti e testimoni del rinnovamento

Nella sua lettera Paolo ci ricorda anche la "speranza' come grazia e responsabilità insite nella vocazione ricevuta da Dio: «Una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione» (*Efesini* 4,4).

Ed è sulla speranza che desidero concludere, dedicando anche a voi, carissimi dirigenti sportivi, le parole conclusive del "Messaggio alle Chiese particolari in Italia' inviato al termine della celebrazione del IV Convegno Ecclesiale Nazionale di Verona (16-20 ottobre 2006). Sono parole piene di speranza e portatrici di nuova speranza che possono trovare un'interessante applicazione anche al mondo dello sport. Ed è per questo che sono sicuro che saprete farne tesoro, così da trasmettere al mondo sportivo, che servite con passione e con impegno, la fiducia e insieme le alte aspettative che esse contengono.

«*Non ci tiriamo indietro davanti alle grandi sfide di oggi*: la promozione della vita, della dignità di ogni persona e del valore della famiglia fondata sul matrimonio; l'attenzione al disagio e al senso di smarrimento che avvertiamo attorno e dentro di noi; il dialogo tra le religioni e le culture; la ricerca umile e coraggiosa della santità come misura alta della vita cristiana ordinaria; la comunione e la corresponsabilità nella comunità cristiana; la necessità per le nostre Chiese di dirigersi decisamente verso modelli e stili essenziali ed evangelicamente trasparenti.

Papa Benedetto XVI ci ha ricordato che la via maestra della missione della Chiesa è l'"unità tra verità e amore nelle condizioni proprie del nostro tempo, per l'evangelizzazione dell'Italia e del mondo di oggi'. La verità del Vangelo e la fiducia nel Signore illuminino e sostengano il cammino che riprendiamo da Verona con più forte gioia e gratitudine, per essere *testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo».*

Sono convinto che queste parole, meditate e applicate al mondo dello sport, possono offrire un ricco e stimolante contributo a quel *necessario e urgente "rinnovamento' del grande areopago sportivo,* a cominciare dagli spazi impegnati per i ragazzi e i giovani. E' un rinnovamento che tutti auspichiamo e del quale vogliamo essere, con l'aiuto del Signore, umili e coraggiosi protagonisti e testimoni.

Dionigi card. Tettamanzi

Arcivescovo di Milano